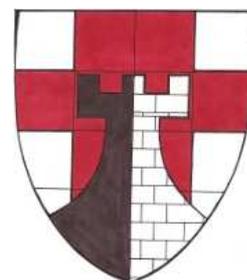


*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.  
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.  
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.  
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

*T.S. Eliot*



# Osservatorio La Rocca



Numero 17 anno III - Ottobre 2009

«Non nisi in obscura sidera nocte micant»

Le stelle brillano di più, quanto più fonda è la notte.

Parole incise sullo stipite della porta del monastero di Subiaco fondato da San Benedetto.



# Osservatorio La Rocca

Numero 17 anno III  
Ottobre 2009

Foglio informativo  
senza periodicità temporale del  
Circolo Politico Culturale La Rocca  
Milano

www.circolalarocca.it  
e-mail: info@circolalarocca.it  
tel: 347.08.74.414

## Sommario

### Editoriale

Un fiammifero nella notte.....p.3  
*Giancarlo Sigona*

### Società e Cultura

Cittadinanza agli immigrati: perché Fini sbaglia .....p.5  
*Redazione*

PdL/ Mantovano: da cattolico, i miei no a Fini .....p. 6  
*Redazione*

Barzaghi e la politica ..... p. 9  
*Don Ernesto Zucchini*

RU486 il “pesticida umano”.....p.11  
*Benedetto Tusa*

Inchiesta sull'utilizzo della RU486 ..... p.12  
*Redazione*

Il Meeting di Rimini .....p.15  
*Laura Salvetti Tusa*

L'impresa di Fiume .....p.20  
*Marzio Mezzetti*

### Incontri al Circolo

Incontro con Massimo Introvigne su Caritas in Veritate.....p.17  
*Galadriel*

Prossimo incontro per Cineforum – Good bye Lenin.....p.23  
*Redazione*

### Recensioni

Il Papa e Joe l'idraulico – recensione libro.....p.18  
*Redazione*

Le stelle danzanti – recensione libro.....p.19  
*Marzio Mezzetti*

L'Onda – recensione film.....p.21  
*Alessandro Musumeci*

## Un fiammifero nella notte.

*Pensieri in libertà sul futuro del PDL, la cittadinanza veloce, la biopolitica, l'identità italiana.*

Finita l'estate, passato anche settembre, lo scenario della politica italiana rimane lo stesso: da mesi ormai non si parla di politica nel senso nobile e reale del termine, come attenzione per il bene comune e per i problemi e le questioni pressanti e gravi che riguardano la comunità italiana.

È stato detto che con la nascita del PDL e del PD finiva l'era delle ideologie, che la politica finalmente si sarebbe liberata dai vincoli e dalla barricate che la costringevano a guardare indietro.

Per certi aspetti questi commenti sono fondati, purtroppo sembra che in questo tentativo di fare pulizia si siano eliminate non solo le ideologie ma anche le idee.

A far da padrone è ormai il *gossip* elevato a raffinatissima arma di difesa della democrazia contro la tirannia di chi ha qualcosa da ridire sul fatto che i giornali discutano sulla sua virilità.

Certo bisogna considerare che il Cavaliere con le sue televisioni ha contribuito a far nascere questa società in cui una parte consistente della popolazione non vede l'ora di attaccarsi al televisore e farsi i fatti altrui.

Sembra l'ennesima dimostrazione di quella che un grande filosofo, Augusto del Noce, definiva l'eterogenesi dei fini, vale a dire come nella storia il tentativo di raggiungere uno scopo possa rivoltarsi contro l'artefice e portare ad un risultato diverso.

L'invenzione della cosiddetta TV commerciale sarà stato un grande fenomeno imprenditoriale ma la sua degenerazione sta portando alla luce gli aspetti peggiori della società.

Nel frattempo questioni ben più importanti vengono affrontate superficialmente.

Per chi pensa che sia giusto impegnarsi in politica per il bene comune vale la pena invece fermarsi e fare alcune riflessioni.

### **Il futuro del Popolo della Libertà**

Per chi non vuole omologarsi a questi scenari di declino e vuole continuare a dire una parola nella politica, lo scenario è reso ancora più arduo dal fatto che il PDL non è ancora diventato un vero partito.

Certo è ingenuo immaginarsi un partito vecchio modello, la società è cambiata e con essa la politica.

Appare sempre più fondata l'ipotesi di un partito sul modello americano diviso in infiniti gruppi, *lobby*, correnti, associazioni che condividono alcuni grandi temi e si confrontano in alcuni grandi momenti di dibattito e consultazione popolare per decidere chi definisce la linea politica ed esprime i candidati.

Tuttavia per noi, parlo per chi vorrebbe e sottolineo vorrebbe, fare politica nel PDL non c'è un tesseramento di partito con un congresso che permetta di capire i rapporti di forza interni, non ci sono primarie, non ci sono mezzi di comunicazione di riferimento salvo fondazioni di scarso impatto e ancora meno seguito.

Onestamente lo sforzo di network come "Forza Silvio" è lodevole però sarebbe il caso di passare come proponeva il sindaco di Roma dal modello carismatico del berlusconismo a una visione più matura, costituzionalizzare il berlusconismo.

Premesso che Berlusconi è uno dei pochi che si preoccupano di tenere un contatto con la gente della strada, costituzionalizziamo tutto ma cerchiamo di preservare la tensione nazionalpopolare di cui il

Cavaliere è grande interprete e che con tutti i suoi limiti rappresenta un argine al rischio che il PDL si riduca a diventare l'unione delle oligarchie della decina di partiti che lo compongono.

Assenti non giustificate della costruzione del PDL sono le fondazioni.

Unica eccezione, in termini di visibilità e capacità di provocare dibattito nonché di presentare progetti e strategie è Farefuturo, fondazione del Presidente della Camera. Sfortunatamente le posizioni che essa esprime appaiono lontane dal sentire comune della maggioranza degli elettori e degli attivisti del PDL.

A questo proposito bisogna chiarire l'equivoco, il problema non è che, come è stato scritto sul secolo d'Italia, che " *Attacca Fini chi ha paura della politica*": attacca Fini chi ha paura di una politica che va nel senso contrario alla visione tradizionale cristiano sociale che è maggioranza nel paese.

Attacca Fini forse sbagliando i toni e le argomentazioni chi vede dietro le sue prese di posizione la mancanza di un'adesione a quelli che sono i dati reali.

Attacca Fini infine chi vede aggrediti gli spazi relativi alla libertà di culto e del diritto all'obiezione di coscienza.

I due prossimi brevissimi paragrafi sono dedicati alla presentazione di due argomenti: la cittadinanza veloce e la biopolitica, su cui sono stati fatti interessanti e condivisibili commenti dal Prof. Massimo Introvigne (reggente di Alleanza Cattolica) e dal Senatore Alfredo Mantovano; ci si limiterà a due righe di presentazione rimandando il lettore interessato alle prossime pagine dove gli interventi sono pubblicati in versione integrale.

### **La cittadinanza veloce**

Al di là dei profili affrontati dal Prof. Introvigne, su questo argomento si sente la mancanza di un vero progetto per l'Italia del 2050, perché questa è la prospettiva da affrontare: è evidente che se un popolo non ha più figli a cui trasmettere una tradizione si riduce a trovare soluzioni tampone per le insicurezze e le paure (assolutamente giustificate) di oggi.

Affrontare il tema della cittadinanza significa quindi anche trovare soluzioni al fatto che i giovani italiani non possono costituire nuove famiglie e chi la famiglia ce l'ha, specie se numerosa, fa fatica a mantenerla, in barba al fatto che la Costituzione ne prevede il sostegno economico.

Sembra mancare inoltre la volontà di approfondire il fenomeno dell'immigrazione.

In particolare con riferimento alla comunità romena con cui condividiamo la stessa matrice latina non c'è alcun tentativo di costruire insieme ai rappresentanti delle associazioni dei romeni in Italia un comune percorso di avvicinamento.

Per quanto riguarda l'Islam si oscilla da un estremo all'altro, da un lato chi pensa che non ci siano problemi dall'altro chi inneggia alla padania bianca e cristiana.

Ci si chiede perché non si cerchi di aiutare la nascita di un Islam italiano, con rappresentanti riconosciuti dallo Stato, con trasparenza nell'amministrazione delle moschee (costruite a misura per le piccole comunità ! non c'è scritto da nessuna parte che le moschee debbano accogliere migliaia e migliaia di fedeli), un Islam infine che predichi in italiano.

### **La biopolitica**

Su questo argomento l'equivoco maggiore è sul fatto che, non essendo previsti mezzi per definire i rapporti di forza tra le componenti del PDL, è difficile definire quello che è il sentire comune. Chi è stato alla manifestazione del 2 dicembre 2006 a Roma contro il governo Prodi ricorderà che ogni volta che si parlava di famiglia naturale e di difesa della vita la piazza esultava di applausi.

Considerato che a quell'evento viene fatta risalire la prima nascita del PDL forse è il caso di

---

definire quelle che sono le posizioni di maggioranza e minoranza su certi argomenti, così ne trarrà beneficio non solo il PDL ma anche la politica italiana.

### **L'identità italiana**

L'unico soggetto che continua a fare politica sembra essere la Lega che a quanto pare beneficia di una sotterranea ma nutrita crescita dovuta ai voti e ai militanti della destra italiana.

Spiacenti per questo fenomeno, l'attenzione va posta ai primi vagiti del fronte del Sud: facile liquidare la questione immaginando i soliti furbi che per avere fondi e potere si inventano una specie di Lega Sud, ma che il malessere del Sud possa prendere una piega di protesta neoborbonica sulle tracce della Lega Nord costituisce uno scenario inquietante, al di là della buona fede degli elettori e dei rappresentati che sostengono le istanze del territorio. Il rischio che simili dialettiche si alimentino a vicenda rappresenta in prossimità del 150° anniversario dell'unità d'Italia un invito serio a riprendere in mano i fili interrotti della storia d'Italia.

A meno che non vogliamo fare il percorso inverso del protagonista di "Confessioni di un Italiano" che scriveva "Nacqui lombardo-veneto e morirò se Dio vorrà italiano".

Personalmente preferisco sottoscrivere il giuramento di Battisti "su questa Patria giura e farai giurare ai tuoi fratelli che sarete sempre, ovunque e prima di ogni altra cosa italiani".

### **Conclusione teniamo acceso il fiammifero, diamo un cuore sociale al Popolo della Libertà**

Come ha detto Benedetto XVI, se sei al buio puoi lamentarti che non c'è la luce, e criticare chi non l'accende, oppure puoi accendere un fiammifero.

Sullo stipite della porta del monastero di Subiaco fondato da San Benedetto sono incise queste parole: «Non nisi in obscura sidera nocte micant», Le stelle brillano di più, quanto più fonda è la notte.

Esiste all'interno del PDL un'area cristiano sociale, o come disse il sindaco di Roma, un'area tremontiana sociale e, si aggiunge, anche nazionale.

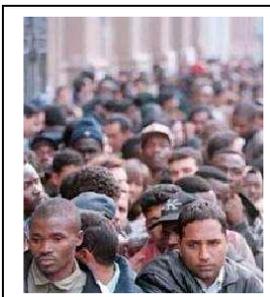
Quest'area si rifà al buon senso cristiano e vuole impegnarsi per il bene comune.

È arrivato il momento che il cuore sociale del PDL inizi a battere.

*Giancarlo Sigona*

## **Cittadinanza agli immigrati: perché Fini sbaglia**

Una nota di Massimo Introvigne ( *Liberò*, 28.09.09)



Il dado è tratto. Dopo tanti annunci, venti deputati finiani - insieme a trenta dell'opposizione - hanno presentato una proposta di legge che extracomunitari di diventare cittadini italiani dopo soli cinque anni di residenza, passando un test d'integrazione. La proposta piace a tanta sinistra. Ma è sbagliata. Avrebbe i suoi principali effetti su circa un milione d'immigrati musulmani.

Altri extracomunitari sono statisticamente minoritari o, come i cinesi, preferiscono tenersi la cittadinanza del Paese di origine.

Non sarà politicamente corretto, ma è dunque dei musulmani - e di religione - che si deve parlare. I deputati che ci raccontano che la proposta sulla cittadinanza è laica e la religione non c'entra ingannano se stessi e gli elettori. Oggi i musulmani cittadini italiani sono meno di diecimila. Molti sono fasulli: sono italiani che hanno finto di convertirsi all'islam per potere sposare donne

musulmane - cui diversamente i consolati dei Paesi di origine avrebbero negato le carte - ma si sono dimenticati della conversione dopo il matrimonio.

Con la nuova legge i cittadini italiani musulmani passerebbero potenzialmente da qualche migliaio a centinaia di migliaia. Siamo pronti a questa radicale modifica della nozione di cittadino italiano? Non lo siamo. Nessuno lo è. Nessuna civiltà nella storia è riuscita a fronteggiare senza esserne distrutta l'acquisizione come cittadini in così poco tempo di così tante persone portatrici di una cultura e di una religione sia radicalmente diverse sia forti. Diverso era il caso dei barbari dell'antichità, che portavano in Europa eserciti forti ma una cultura debole; o degli irlandesi e italiani emigrati in passato negli Stati Uniti il cui cattolicesimo era diverso dal protestantesimo maggioritario in America ma non così radicalmente diverso com'è l'islam rispetto alla mentalità italiana di oggi. Ci raccontano che negli Stati Uniti i musulmani diventano cittadini con una norma simile a quella di Fini e si integrano senza problemi. Ma i cittadini musulmani di origine straniera in America sono due milioni. Se ce ne fossero in una percentuale sul totale della popolazione simile a quella degli immigrati islamici in Italia sarebbero quaranta milioni, non due, e neppure l'esperienza americana riuscirebbe ad assimilarne così tanti.

C'è un'altra ragione più profonda per andare con i piedi di piombo sulla cittadinanza. Per difendere la propria cultura e integrare nuovi cittadini bisogna, almeno, volerlo. Non è affatto sicuro che l'Italia di oggi abbia le idee chiare su quale cultura voglia difendere e proporre agli immigrati. Quale sarà il contenuto del "test d'integrazione civica"? Le radici cristiane dell'Europa o la mentalità di "Repubblica"? Senza dimenticare che in Gran Bretagna e Francia fior di terroristi arrestati mentre preparavano attentati erano cittadini che avevano passato a pieni voti i test d'integrazione, della cui serietà si può dunque dubitare.

Infine una domanda. Gli amici del presidente Fini chiedono più democrazia in Italia. I sondaggi ci assicurano che la grande maggioranza degli italiani non vuole l'accesso facile alla cittadinanza per gli extracomunitari. Ignorare l'opinione della maggioranza degli elettori è per caso una nuova forma di democrazia?

## **PDL/ Mantovano: da cattolico, i miei no a Fini**

Da [www.ilsussidario.net](http://www.ilsussidario.net) di Mercoledì 30 settembre 2009

Nel Popolo della Libertà sono ancora all'ordine del giorno le posizioni di Gianfranco Fini. La festa milanese del partito è stata l'occasione di un dibattito acceso sulla cittadinanza tra il Presidente della Camera e Giulio Tremonti, a cui hanno fatto seguito le dichiarazioni di Berlusconi. Restano sul tavolo però altri temi importanti. Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, entra nel merito della discussione affrontandoli ad uno ad uno.

**Il Presidente della Camera Gianfranco Fini ha aperto un dibattito nel Pdl sull'idea di ridurre i tempi per concedere la cittadinanza agli stranieri. Molti colleghi di partito hanno espresso le loro perplessità. Pensa che sia una buona proposta?**

Mi sembra complicato immaginare di risolvere il problema dell'immigrazione partendo dalle conclusioni e non dalle premesse. Stiamo faticosamente cercando di uscire dall'"emergenza immigrazione", con tutti i conflitti che ciò comporta in sede europea. Una volta superata l'emergenza sarà possibile riflettere con calma sul percorso complessivo che prevede come tappa finale la cittadinanza. Al momento mi preoccuperei di far funzionare gli strumenti di regolazione dell'immigrazione e anche gli accordi di integrazione, che sono già previsti dalla legge.

---

In secondo luogo cercherei di uscire dalla logica del mero dato temporale perché, ad esempio, tra un imam fondamentalista in Italia da 20 anni, che pur senza aver commesso dei reati predica violenza dalla sua moschea e una persona che ha completato il percorso di integrazione, anche se è in Italia da meno di dieci anni, mi sentirei di premiare la seconda.

### **È un dibattito prematuro quindi secondo lei?**

Il dibattito aperto da Fini può essere positivo se apre uno squarcio su tutto ciò che implica la cittadinanza, ma non penso che la priorità stia nella riduzione dei famosi 10 anni per ottenerla. Una cosa da fare subito invece è l'abbassamento dei tempi che intercorrono tra la domanda e il suo accoglimento. Eliminiamo le lungaggini burocratiche e i passaggi obbligati, che in Italia possono anche durare 4 anni, senza motivo.

### **Questo tema rappresenta però anche l'ultimo degli "strappi" di Gianfranco Fini dalla linea del Pdl e molti giornali hanno sottolineato il distacco palpabile alla festa del partito tra Fini e la base. Lei crede, come dicono alcuni giornali, che l'ex leader di An si stia muovendo già in un'ottica post-berlusconiana?**

Guardi, non ci troviamo davanti a uno scenario in cui il Generalissimo Franco sta esalando i suoi ultimi respiri e Juan Carlos è lì ad aspettare. Siamo in un contesto molto diverso, nel quale mi sembra intempestivo parlare di successione.

C'è sicuramente una diversa impostazione tra Berlusconi e Fini sulla biopolitica, la disciplina del fine vita e altri temi come l'organizzazione del partito o il rapporto tra governo e Parlamento. Penso che Fini comunque abbia preso atto e sia soddisfatto dell'impostazione di Berlusconi, che vede un orientamento prevalente chiaro e la libertà dei singoli parlamentari sui temi più delicati.

### **Il famoso incontro tra Fini e Berlusconi ha quindi segnato una tregua vera?**

A quell'incontro, com'è noto, non c'ero. Quello che so è che non ci sono due contendenti che devono fare la pace, ma due linee che non sono perfettamente coincidenti (e non si scopre adesso). Io non condivido le idee di Fini su alcuni temi, come ad esempio la biopolitica, ma devo riconoscergli una chiarezza e una coerenza. Nel discorso al Congresso di fondazione del Popolo della Libertà, disse chiaramente che, pur di sostenere queste posizioni nel Pdl, accettava di essere in minoranza.

### **Un dibattito interno ai moderni partiti è quindi un dato fisiologico?**

Un grande partito (come lo sono il Partito Democratico e quello Repubblicano in America) può avere posizioni diverse su temi importanti. Feci in passato un viaggio all'interno del Partito Repubblicano americano: convivevano ad esempio i pro-life (oggi prevalenti) e i pro-choice, quelli che difendono la famiglia naturale fondata sul matrimonio e i gay organizzati che puntano a ottenere riconoscimenti più ampi, anche all'interno dei repubblicani. Il problema non è che esistano delle divergenze, ma far sì che ciascuna posizione trovi gli ambiti per potersi esprimere, accettando la linea prevalente.

### **La stessa cosa riguarda sull'altro versante il Partito Democratico, con la recente polemica scatenatasi al suo interno per la presa di posizione di Dorina Bianchi sulla Pillola Ru486...**

Vale lo stesso discorso che facevo prima. Senza voler fare i conti in casa altrui dico che come Fini merita rispetto nel Pdl anche se non si condividono le sue tesi e sono minoritarie, questo dovrebbe valere dall'altra parte per la Bianchi, la Binetti, Bobba e Rutelli. Tutta una componente che

semplificando si può far risalire all'esperienza della Democrazia Cristiana può sentirsi sempre più a disagio se casi come quello in merito alla Pillola Ru486 si ripeteranno.

**Un tema così delicato da dividere anche persone che come Gasparri e Fini arrivano dalla stessa storia. Aveva ragione Gasparri a chiedere l'intervento del Parlamento su questo tema?**

Nello specifico la Ru486 non è un farmaco, ma un composto chimico che sopprime il concepito. Se non valgono considerazioni di diritto naturale, almeno si rispetti la Legge 40 secondo la quale il concepito ha dei diritti. Il Parlamento si giustifica se si occupa di diritti e quindi era pienamente legittimato a intervenire.

**Tornando a un punto di vista generale che lega tutti i temi cosiddetti "etici". In cosa si distingue una posizione realmente laica nel trattare questi argomenti?**

Ritengo che un approccio laico a queste tematiche sia indispensabile, a condizione che ci si intenda sulla definizione di "laico". Il dibattito mediatico attuale è infatti drogato e falsato. Si riduce il dibattito a sole due posizioni possibili: da un lato il laicismo alla Sartori, secondo cui ad esempio la legge sul bio-testamento sarebbe stata orientata direttamente dal Vaticano. Dall'altro lato il fondamentalismo, con la conclusione obbligatoria per cui chi non aderisce alla posizione laicista è automaticamente schierato con la falange fondamentalista.

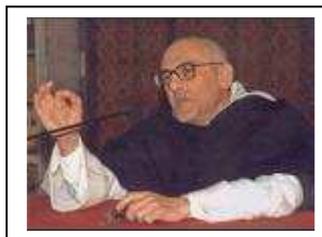
**Quali posizioni vengono tagliate fuori da questa deformazione del dibattito?**

Le posizioni sono tre: quella laicista (definita dalla bellissima espressione dell'ultima enciclica di Benedetto XVI: l'"assolutismo della tecnica", un potere tecnico fine a se stesso per il quale conta solo il know-how), il fondamentalismo, come quello del radicalismo islamico, nel quale i vari ambiti (culturale, religioso e politico) coincidono. E la terza ipotesi che non conosce una separazione radicale tra fede, cultura e politica, ma ne coglie una opportuna divisione: la cosiddetta "laicità positiva" per cui non ci sono dogmi di fede, ma principi di diritto naturale che sono una proiezione della razionalità dell'uomo e in quanto tale riconoscibili da chiunque. Per affermare l'umanità del concepito non ho infatti bisogno di prendere in mano il Catechismo o il Vangelo, basta andare dall'ecografo e vedere cosa c'è nella pancia di mia moglie o di mia figlia. Se c'è qualcosa che fa le capriole, dà i pugni, ne riconosco gli occhi e le orecchie mi sembra difficile definirlo "qualcosa", l'evidenza mi dice che è "qualcuno". Ma è l'evidenza a dirmelo, non il parroco.

\* \* \*

---

## BARZAGHI E LA POLITICA



Il titolo del numero della rivista mette timore: “Le idee nelle immagini e le immagini nelle idee. La dimensione simbolica della teoresi”. Ma d’altra parte si tratta del numero 53 del quadrimestrale di studi tomisti “Divus Thomas” e trattare di temi anche particolarmente complessi in campo filosofico e teologico è il suo specifico. Fondata 112 anni fa presso il Collegio Alberoni di Piacenza dal 1992 la rivista è passata ai Domenicani di Bologna e da allora direttore ne è padre Giuseppe Barzagli. Tutta la rivista merita attenzione, ma l’invito alla lettura è particolarmente diretto a un articolo del suo direttore. Anche qui il titolo suscita timore: “La Fuga. Il di-vertimento filosofico - teologico come simbolo della teoresi meta-accademica”. Per qualcuno sarebbe come dire: A chi legge è garantito mal di testa, blocco dello stomaco e attacchi isterici... salvo essere professoroni con una bella e lunga barba bianca... Non è così! Lo ripeto, non è così! Questo articolo non lo si legge: si succhia! Talmente è interessante, avvincente e profondo. Per chi non lo conosce, padre Giuseppe Barzagli, è un abilissimo conferenziere, con delle capacità affabulatorie non comuni e sa guidare l’uditorio intero su percorsi anche molto difficili, ma con una semplicità e un di-vertimento veramente straordinario e qui, nonostante sia uno scritto, ce n’è una prova. Quindi, questo breve scritto, è anche un invito alla partecipazione diretta delle sue conferenze.

Il parlato riscritto, perché l’articolo è una sintesi delle conferenze tenute da Padre Barzagli a Milano, non solo ha validità come testo letterario continuo. Ma è anche leggibile come una serie ininterrotta di folgoranti aforismi. In questo scritto c’è tutto padre Giuseppe Barzagli: la sua terra natia col suo dialetto, i suoi parenti, il suo passato di atleta e il suo amore per Bach. Se due grandi teologi come Von Balthasar e Karl Barth passavano le loro giornate insieme ad ascoltare la musica di Mozart considerandola unica e geniale il Nostro fa la stessa cosa con J. S. Bach e le sue conferenze e i suoi corsi di filosofia e di teologia sono pieni di citazioni, anche onomatopeiche, di musiche di Bach.

No, non perderò tempo in lunghe o brevi disquisizioni, lascio a lui la parola citando alcuni testi particolarmente adatti alla nostra rivista. Un carotaggio spero molto succoso come lo è il rimanente dell’articolo.

**Dove c’è rumore c’è irrazionalità.** Rumore è voce animalesca: la radice onomatopeica sta in ruggito, urlare, ululare. E gli animali non ragionano. Si salvano per l’intelligenza implicita nell’istinto naturale. Se non avessero questa determinazione, sarebbero una pura calamità: desiderio indeterminato spalleggiato e difeso da una pura aggressività. Senza motivo tanto quanto indeterminato è il desiderio. E questo è l’uomo quando perde la ragione e il buon senso: è un animale senza istinto. Puro desiderio infinito senza perché e pura violenza senza perché. Neppure volontà: termine che richiamerebbe alla responsabilità. Un animale non è mai colpevole. Ma se la coscienza tende a farsi sentire? Ecco che scocca l’ora dello stordimento rumoroso. C’hai voglia a chiamarlo con due parole straniere, tanto per farlo sembrare colto: è come spruzzare profumo nel

cesso. Fa più schifo ancora. Meglio la fuga degli spiriti solitari d'altri tempi. La fuga maestra di vita, dove s'impara ad ascoltare il silenzio delle cose. S'impara ad accorgersi dello spirito. Quando in salita c'è un grande silenzio... vuol dire che il vento è alle spalle: lo senti dal silenzio. E diventi pensoso.

**Che cos'è la filosofia?** Filosofi si nasce o si diventa? Forse queste domande sono già una risposta. Filosofare è domandare e il domandare è qualcosa di infantilmente originario: i bambini domandano. E con insistenza. Ma le domande esigono delle risposte, altrimenti sono un atteggiamento assurdo. Domandare supponendo che non ci siano risposte è da imbecilli: come parlare col muro. Perciò la filosofia è soprattutto risposta. Ma affascinata dalla domanda, tanto quanto la domanda è affascinata dalla risposta. Allora c'è un terzo e più fondamentale elemento filosofico: il fascino. Questo è il vero originario e il vero habitat filosofico. Si acquista l'abilità di sollevare le giuste domande, si acquista l'abilità di trovare le risposte corrette. Così si diventa buoni filosofi. Ma il fascino del filosofare non lo si impara. E' qualcosa di nativo. Tanto che senza di esso non si prova il gusto del porre le giuste domande, né il gusto delle risposte profonde. Buoni filosofi si diventa; ma filosofi si nasce. Con la meraviglia contemplativa, che si muove atleticamente: lottando (logica), correndo (cosmologia), nuotando (etica) e volando (metafisica). Essi, perché il fascino più profondo sta nel gioco delle immagini che danno carne alle idee.

**Basta trasformare tutto in politica!** Lasciate stare la filosofia! Per filosofare veramente, ormai occorre andar via nel segreto utopico di un'anima santa. C'è più filosofia nell'anima di santa Teresa di Lisieux o della Beata Elisabetta della Trinità, che in Cacciari o Severino. È una questione di sostanza. Figuriamoci in un filosofo della pura politica. «Di spergiuri, di frodi e di inganni ha piena la bocca...» (Sal 9,28). Pura teoria del comando e del dominio a ogni costo. Persino la giustificazione dell'inganno, del voltafaccia, per governare. Altro che «sì, sì; no, no» (Mt 5,37). Sarà anche vero che Aristotele pensava all'uomo come animale politico; ma quel «politico» in lui aveva ben altro spessore. Lo spessore della sostanza: che sta e non volteggia. Tolta quella, l'espressione volteggia equivoca tra il ridicolo e il pericolo: una bestia politica. Chissà perché ci sono uomini che vogliono comandare e organizzare. Che vuoto spaventevole. È un modo per nascondere la propria insignificanza. Anime assolutamente e perpetuamente vane. Incapaci di solitudine e perfettamente dipendenti da coloro che vogliono alle proprie dipendenze. Fenomeniche figure: cuius esse est percipi!

### **Le danze teologiche di J. S. Bach**

Le danze di Bach. Qualcosa di magnifico. Ti fanno grande semplicemente ascoltandole. Non si ballano, si ascoltano. Ma l'anima riesce comunque a danzarle. Le Suites per violoncello solo sono danze spirituali. E le faccende dello spirito si muovono a passi didanza. Giovanni il Battista ha danzato nel grembo di Elisabetta al saluto di Maria (Lc 1,44). Anche un Presule è uno che guida una danza: «salta davanti». E i cori angelici, prima di essere cantori, sono danzatori: i cori erano originariamente coreografie. Ma bisogna entrare nel senso e nel gusto di una danza. L'entrata è un preludio, che prende rapidamente edificando l'udito dentro immagini originali. Non si parte senza avere una meta. Ma la meta viene prefigurata: ce ne si fa un'immagine-guida. E' proprio quella immagine che rende affascinante la meta, ripercuotendosi nell'anima in modo giocoso. E per sottolineare il senso della via può capitare – come nella Suite in do min. - che il gioco si sublimi in

---

una fuga. Sembra fatta apposta per non interrompere il fascino, rilanciando il moto danzante verso la sua fonte misteriosa. E come uno sguardo proteso in un continuo oltrepassamento, perché fissa utopie guardando altrove

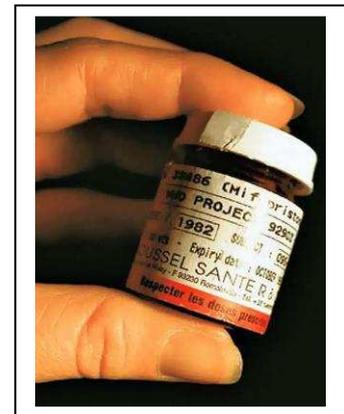
Divus Thomas, via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna. [www.esd-domenicani.it](http://www.esd-domenicani.it)

*Don Ernesto Zucchini*

\* \* \*

## **RU486 il “pesticida umano”**

"La decisione dell'agenzia del farmaco di commercializzare e distribuire la Ru486 in tutte le strutture sanitarie del Paese è un evento di importanza assolutamente epocale. Del resto avevamo già notato, ai tempi dell'infelicissima esperienza di Eluana Englaro, che l'imbattersi della nostra società contro l'urto della mentalità laicista e anticristiana sta obiettivamente demolendo i punti sostanziali, sul piano antropologico ed etico, che hanno retto per più di due millenni la nostra tradizione italiana" così Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino il 4 agosto 2009 interveniva, come sempre acutamente, sul tema.



Ora occorre far sentire la nostra indignazione e chiedere ai politici di provvedere affinché l'Agenzia del Farmaco ritiri subito il “pesticida umano” dalle vendite.

Invitiamo a scrivere ai politici della propria circoscrizione attraverso il "sistema portalettere" di FattiSentire.net, utilizzabile all'indirizzo [http://www.fattisentire.net/modules.php?name=invio\\_mail2](http://www.fattisentire.net/modules.php?name=invio_mail2). Il testo della tua e-mail giungerà a tutti i deputati e senatori appartenenti a partiti nominalmente non ostili alla famiglia.

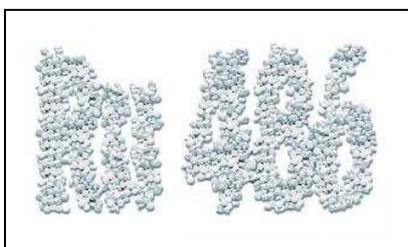
### **The Kill Pill**

Il 30 luglio scorso l'Agenzia italiana per il farmaco (Aifa) ha approvato la commercializzazione della pillola Ru486, che induce l'aborto senza bisogno di interventi chirurgici. Il farmaco è al centro di una accesa polemica fra chi ne vuole imporre l'utilizzo e chi ne denuncia la pericolosità (la letteratura scientifica attesta ventinove casi di morte). L'espulsione del feto dall'utero materno avviene tra il terzo e il quarto giorno dall'assunzione, ma in data impossibile da stabilire, rendendo così complessa l'assistenza della paziente. Nel 2005 il ginecologo radicale Silvio Viale ha ottenuto il permesso di sperimentare la pillola presso l'ospedale Sant'Anna di Torino a condizione che le donne rimanessero ricoverate per un periodo minimo di tre giorni nel rispetto della legge 194

sull'interruzione di gravidanza, che richiede che l'aborto avvenga all'interno della struttura ospedaliera. Nello stesso periodo sono state avviate sperimentazioni anche in Liguria, Toscana, Emilia Romagna e, nel 2006, in Puglia. Il progetto torinese è stato poi interrotto l'anno successivo in seguito a un'indagine della magistratura, insospettata dai troppi aborti avvenuti fuori dall'ospedale (le donne possono chiedere le dimissioni volontarie, ma il medico è tenuto a convincere i pazienti a rimanere in ospedale finché richiesto dal protocollo clinico). In questi anni le sperimentazioni avviate in diversi ospedali sono continuate, diventando prassi regolare di cui, però, poco si conosce. Per questo motivo e in seguito alla decisione dell'Aifa, il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri ha chiesto al Senato di avviare un'indagine conoscitiva sulla Ru486.

*Benedetto Tusa*

## Inchiesta sull'utilizzo della RU486



Il settimanale *Tempi* ha pubblicato un resoconto di un'inchiesta telefonica a medici, personale ospedaliero e consultori che utilizzano o hanno utilizzato la Ru486. Ecco la trascrizione di alcuni dei resoconti dei dialoghi.

*Ospedale Santa Maria di Borgotaro*

### **Volevo sapere come funziona la Ru486.**

Viene qui, le do la prima pillola e torna a casa, il terzo giorno ritorna per prendere la seconda pastiglia, poi torna di nuovo a casa e viene in ospedale quattordici giorni dopo per un esame di controllo.

**Se abortisco a casa violo la legge 194? Delle persone fidate mi dicono che l'aborto farmacologico è doloroso.**

Sa cosa bisognerebbe dire alle amiche? F.c.t. che vuol dire: fatti i cazzi tuoi. Lasci perdere i consigli delle amiche e venga qui che ci penso io.

*Ospedali Riuniti di Ancona*

### **Vorrei usare la Ru486. Devo rimanere in ospedale?**

Sì, in teoria dovrebbe fermarsi fino all'espulsione del feto, ma non si preoccupi: basta mettere una firma sulla cartella clinica e se ne può andare senza problemi.

### **E' doloroso?**

Prima pensi ad andare al consultorio a presentare domanda, poi le spiegheranno.

*Ausl di Pontedera*

### **Posso tornare a casa dopo aver preso la pillola?**

In teoria deve venire in ospedale e rimanere ricoverata per tre giorni.

### **Quindi non abortirò in casa.**

No, anche se normalmente quelle che abitano lontane firmano per uscire prima. In quel caso l'espulsione avviene sicuramente fuori dall'ospedale.

### **Si corrono pericoli?**

No signora.

*Ausl di Montecchio*

**Sono obbligata a stare in ospedale?**

No, qui non ci sta, salvo problemi.

**Così non vado contro la legge 194?**

No, no, assolutamente no! E' tutto consentito dalla legge, assolutamente, ci mancherebbe altro, se no non verrebbe fatto, soprattutto in un ospedale pubblico. È tutto legale. Non si preoccupi: anche se rimane qui solo un'ora lei risulta ricoverata, ma poi non è che rimane qui a dormire. L'espulsione non avviene qui. Avverrà quando è fuori perché qui ci rimane solo mezz'oretta e normalmente l'espulsione è tra il terzo giorno e il quattordicesimo.

**Sentirò male?**

Bè, fa male: è una mestruazione dolorosa, non è che non sente niente. Non posso dirle che non sentirà assolutamente niente, l'utero si contrae per far uscire il contenuto, ma comunque è un tipo di dolore che avrebbe anche con l'interruzione chirurgica. Non è molto diverso.

*Azienda ospedaliera di Reggio Emilia*

Lei ha un accento lombardo, dove abita?

**Vicino a Milano, ma qui, che io sappia, non ci sono ospedali che usano la Ru486. Devo rimanere ricoverata nel vostro ospedale?**

Assolutamente no. Mi scusi, ma quanti giorni vorrebbe rimanerci? Tra una cosa e l'altra sarebbero tra i dieci e i quindici giorni, è una cosa assurda. So che il vostro presidente della Regione ha fatto sì che ci sia un ricovero di tre giorni, ma questo è assolutamente demenziale.

**Quindi non posso stare lì?**

Assolutamente no, signora. Anche perché l'ospedale è per casi acuti, non per cose che si possono tranquillamente gestire a domicilio. L'aborto avviene spontaneamente a casa.

**A casa?**

Sì, sicuramente. (...) Poi verificheremo se è avvenuto.

**E' doloroso?**

Certo che è doloroso. L'aborto è aborto e fa male. La Ru486 non è una pillola magica. Se poi questo è il messaggio che stanno facendo passare non è colpa mia, ma è una fandonia.

*Ausl di Carpi*

**Non è vero che la legge richiede di rimanere in ospedale?**

(...) No perché non viene ricoverato nessuno. Non è un alloggio. O c'è una necessità medica o altrimenti non è un albergo, e poi non è fattibile, non avremmo posti letto a sufficienza.

*Ospedale Maggiore di Bologna*

Non si resta in ospedale. Prende il farmaco e poi può tornare a casa.

**Ma non devo fare prima degli esami d'idoneità alla pillola?**

Non c'è bisogno, se succede qualcosa può tornare in ospedale.

*Azienda ospedaliera S. Anna di Ferrara*

Certo che l'espulsione può avvenire in casa, ma non c'è alcun problema se accade.

**E quando vengo in ospedale?**

Quando prende la prima pillola che abbiamo ordinato e poi per la seconda pillola. Ma non deve trattenersi in ospedale.

**Nemmeno se voglio?**

No signora, non si può

*Consultorio di Ravenna*

**Vorrei abortire con la Ru486.**

Prima devo chiederle per protocollo se ha già deciso.

**Sì.**

Bene. Ci vuole un certificato medico e poi vada subito in ospedale e faccia richiesta della pillola ma bisogna che faccia in fretta e ci vada subito.

**Come funziona il farmaco?**

Ci vuole il certificato del ginecologo, poi lo porta in ospedale. Le conviene andare a Ravenna, lì fanno meno storie. Loro richiedono il farmaco, poi torna dopo una settimana, prende una pillola e dopo poco la seconda. Nel frattempo può avere un aborto spontaneo che è una mestruazione abbondante, poi bisogna fare una visita di controllo per vedere se è venuto tutto pulito.

**Posso stare in ospedale?**

No, lei non deve stare in ospedale, lì va solo a prendere la compressa poi torna a casa.

**Cosa succede se abortisco a casa?**

Non succede niente perché lei praticamente avrà solo una mestruazione abbondante. Se ha particolari dolori magari si rechi al pronto soccorso, altrimenti non deve fare niente. Comunque, la sostanza da eliminare è veramente poca. Lei cosa pensa di fare?

**Sono un po' confusa.**

Abortire a casa non è illegale perché questa sperimentazione è un pezzo che si fa. Tra l'altro adesso l'hanno anche approvata, per cui non è assolutamente illegale.

**Ma la 194?**

La 194 è un'altra cosa: prevede l'aborto entro il terzo mese. La sperimentazione con questa pillola a Ravenna la facciamo da due anni. Ora verrà commercializzata a breve e si userà in tutti gli ospedali, anche in Lombardia probabilmente. (...) Non si immagini chissà che cosa, è una semplice mestruazione, tutto qua.

*Ausl di Scandiano*

**Posso poi tornare a casa?**

Deve. Non si sta mica qui.

**L'aborto avviene a casa?**

Dipende. Capita che avvenga subito qui, ma se le succede a casa è lo stesso.

*Ospedale Delta di Ferrara*

Non rimane ricoverata. Viene qui la mattina, poi va a casa e ritorna solo a fare i controlli.

**L'espulsione del feto avviene in casa?**

Sì, cioè avrà delle perdite, non è che vede proprio il... Non è niente di più che una normale mestruazione. Se ha problemi torna subito in ospedale.

**E' doloroso?**

E' una mestruazione un po' più dolorosa.

**Quindi sto tranquilla, è tutto legale?**

E' tutto legale e rispetta i protocolli. Il ricovero non ha senso, se no non ci sarebbe nessun vantaggio. Altrimenti fa il raschiamento in un giorno, viene la mattina, va via la sera e tutto finisce lì.

*Ausl di Lugo*

Cosa vuole? Stare ricoverata quindici giorni?

**E' tutto legale?**

In effetti adesso c'è un dibattito su questa procedura, ma noi non abbiamo ancora ricevuto disposizioni diverse. Comunque le donne qui entrano ed escono, questa è la nostra procedura approvata.

**L'aborto con la Ru486 è sicuro, vero?**

Le probabilità di insuccesso sono del 15 per cento e succede che bisogna poi ricorrere all'intervento chirurgico. Molte volte non c'è la pulizia dell'utero ma noi abbiamo la nostra procedura che è così e non possiamo fare diversamente.

**Ma è doloroso?**

---

Bè, dopo la prima pillola un po' di dolorini le vengono, dopo la seconda può avere perdite ematiche abbondanti: contrazioni uterine, vomito o diarrea e malessere generale. Le mando un fax che spiega tutto.

.....*et de hoc satis!*

\* \* \*

## IL MEETING DI RIMINI



Anche quest'anno si è tenuto a fine agosto il Meeting per l'amicizia tra i popoli.

Era l'occasione del 30° anniversario. La manifestazione ha la sua sede nella cittadina di Rimini, luogo particolarmente adatto ad accogliere giovani e cittadini provenienti da ogni parte del Mondo.

La Fiera Meeting è infatti un evento improntato su scambi culturali tra diversi popoli e diverse esperienze: ogni anno, milioni di persone partono da vari paesi per partecipare a questa preziosa iniziativa.

La *kermesse* prevede una serie di iniziative importanti ed anche divertenti, volte a favorire la condivisione di esperienze e di conoscenze tra persone di tutte le età e culture, attorno ad un tema che ogni anno viene deciso al termine dell'evento per l'anno successivo.

Il Meeting di Rimini costituisce inoltre un'occasione di crescita: esso viene organizzato quasi interamente da giovani volontari di vari paesi del Mondo, che si dedicano al servizio delle migliaia di visitatori ed all'assicurazione della gestione di ristoranti, pulizia, stampa e servizi comuni. Nel corso della settimana si alternano confronti importanti, mostre, concerti e feste a conferenze ed interventi di prestigio.

I capisaldi su cui si basa questa grande manifestazione, che affonda le sue radici nella visione cristiana, sono: la condivisione dell'esperienza antropologica da parte di tutti gli uomini, di ogni cultura ed estrazione sociale; la certezza che questa condivisione possa portare ad una convivenza armoniosa e pacifica; il perseguimento del bene comune attraverso il dialogo; la scoperta dell'umanità anche attraverso la voce dell'altro; la ricerca di tutto ciò che è bello e buono.

Molti i giovani presenti e le persone di tutte le età che partecipano attivamente alle iniziative organizzate e alle numerose occasioni di confronto predisposte. La modalità conoscitiva della "mostra" è uno strumento affascinante, che introduce l'utente in una dimensione culturale immediata, che facilita l'apprendimento in pochi minuti di concetti e nozioni spesso desuete alla massa degli studenti ed alla cultura popolare.

Quest'anno il Meeting si è svolto intorno al tema "La conoscenza è sempre un avvenimento", titolo tratto dalle opere di Mons. Giussani, che in molte occasioni si è occupato dell'argomento.

Dalle relazioni di molti esperti, intellettuali e filosofi, oltre che scienziati (per citarne solo alcuni, Harry Wu, rappresentante del dipartimento di studio sui campi di concentramento cinesi Laogai, Mara Carfagna Ministro per le Pari opportunità, Carl Bildt, ministro affari esteri svedese, Franco Gomez, vice presidente della repubblica del Paraguay, Andrew Davison, professore di teologia ad Oxford, e poi giornalisti, sociologi, antropologi, medici, vescovi – grande il Cardinale di Madrid -, insomma, un mondo di conoscenza e di esperienza vissuta), emerge che la conoscenza non è un'attività fra le altre del soggetto umano, ma la forma stessa del suo rapporto con la realtà. «*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*», diceva Dante.

Molto stimolante, quindi, il tema trattato, che ha spaziato dalla voglia di vivere nell'ordine e nella pulizia della città di Napoli, come elemento positivo di rinascita di una cultura fondata anche sul rispetto dell'ambiente e dell'uomo in esso immerso, alla memoria dei martiri della Chiesa del Silenzio, all'indagine storica del fenomeno sociologico e religioso delle Reduccioni del Paraguay. Il tutto in compresenza con manifestazioni teatrali quali la nuovissima edizione del Miguel Manara, esame di coscienza singolare riproposto ad un'utenza meno avvezza all'introspezione di quanto lo fossero i nostri avi predecessori. Belli i concerti di musica *folk, pop e rock*, molto aggreganti e coinvolgenti, tra cui è spiccata la *performance* dell'interessante Enzo Jannacci, cantautore sulla via di un grande approfondimento della propria umanità.

Qualche difficoltà organizzativa causata da intralci tecnici quali la mancanza dell'aria condizionata ad intermittenza in alcuni padiglioni, in un periodo in cui il caldo era molto intenso, aumentato sicuramente dalle migliaia di presenze corporee stipate in un'area che, per la prima volta, e lo si valuta con positivo stupore, ha faticato a contenere un numero così importante di persone interessate.

Se il 30° Meeting di Rimini si è svolto nel segno della sfida contenuta nel messaggio di Benedetto XVI: «non il distacco e l'assenza di coinvolgimento sono l'ideale da rincorrere, peraltro invano, nella ricerca di una conoscenza "obiettiva", bensì un coinvolgimento adeguato con l'oggetto», il prossimo, il titolo del Meeting 2010, che si svolgerà a Rimini dal 22 al 28 agosto, è: «Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore» con riferimento all'ultimo libro di don Giussani, *Qui e ora*, presentato a conclusione del Meeting, in cui si legge che «l'uomo, che agisca con un minimo di autocoscienza, agisce avendo un motivo ultimo».

*Laura Salvetti Tusa*

\* \* \*

---

## Incontro al Circolo La Rocca con Massimo Introvigne il 2 ottobre 2009 su Caritas in Veritate e Joe l'Idraulico.



L'anno sociale si è aperto con grande risonanza culturale per il nostro Circolo.

Ospite raffinato ed applauditissimo il prof. Massimo Introvigne, che ci ha presentato magistralmente i contenuti primari e gli orientamenti pedagogici e metodologici dell'ultima Enciclica Sociale del Santo padre Benedetto XVI, Caritas in Veritate.

Il sociologo torinese si è divulgato sui rapporti tra insegnamento pontificio e soluzione dell'attuale grave crisi finanziaria internazionale, e riportiamo qui sotto una scheda tratta dal sito [www.cesnur.org](http://www.cesnur.org) che delinea i tratti dell'ultimo recente libro scritto dal prof. Introvigne e da Pier Marco Ferraresi, proprio sul tema discusso durante la conferenza nella sede del Circolo a Milano, in p.zza Oberdan 3. Del tema specifico ci siamo occupati nello scorso numero dell'Osservatorio, parlando più diffusamente dei contenuti e delle cause della crisi finanziaria internazionale.

Al termine della serata l'amico Introvigne si è trattenuto con i presenti in sala, scambiando battute ed approfondendo temi trascorsi a volo durante la trattazione, quali la necessità di una rinnovata motivazione generazionale al lavoro, l'interpretazione del Concilio Vaticano II alla Luce della Tradizione ( secondo il lemma "*nova et vetera*" tanto caro al regnante Pontefice), una nuova ecologia nel rispetto dell'uomo, centro imprescindibile dell'ambiente che lo circonda e che lo serve, il relativismo ed il metodo maieutico della *Reductio ad Hitlerum*.

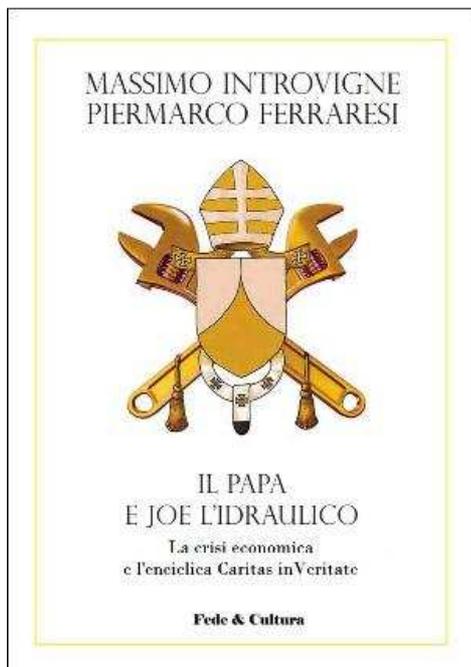
L'occasione per i numerosi ospiti in sala di godere della sapiente trattazione e dello stimolo alla lettura dell'enciclica hanno riproposto il desiderio di invitare nuovamente il caro prof. Introvigne a trattare dei principi non negoziabili su cui si fonda la nostra battaglia culturale ed ideale.

Lo aspettiamo presto e con affetto tra noi quanto prima.

*Galadriel*

**Invito alla lettura**

Massimo Introvigne - Piermarco Ferraresi

*Il Papa e Joe l'idraulico**La crisi economica e l'enciclica Caritas in Veritate***Fede & Cultura, Verona, 2009**[Buy this book](#)

Il 15 ottobre 2008 a Holland, nell'Ohio, un certo «Joe l'idraulico» ferma l'allora candidato alla presidenza degli Stati Uniti Barack Obama chiedendogli una spiegazione semplice della crisi economica che lo sta rovinando. Forse questo personaggio non si chiama Joe e non fa neppure l'idraulico: ma in America diventa l'icona nazionale di chi si pone domande di fronte a una crisi che non capisce. Che cosa hanno da dire a Joe l'idraulico Benedetto XVI e la dottrina sociale della Chiesa? Questo testo – scritto a quattro mani da un sociologo e da un economista – vorrebbe rispondere in modo semplice a quesiti che spesso spaventano proprio per la loro complessità, e presentare in tutta la sua ricchezza l'insegnamento sull'economia di Benedetto XVI che culmina nell'enciclica *Caritas in veritate*. Ne emerge un magistero forte, coerente, chiaro dove il Papa propone la carità nella verità come l'unica soluzione a una crisi nata dalla cattiva politica, dalla cattiva economia ma soprattutto – e ultimamente – dal peccato originale. È il peccato – originale e attuale – che ha seminato il male nel cuore degli uomini, preparando gli errori e gli orrori delle ideologie e oggi l'ultima

sinistra impostura, quella della tecnocrazia, dove una tecnica che si è proclamata indipendente dalla morale nega Dio e cerca di soggiogare l'uomo.

**Massimo Introvigne**, sociologo, è direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e reggente nazionale vicario di Alleanza Cattolica. È autore di quaranta volumi in tema di sociologia delle religioni, pluralismo religioso contemporaneo e dottrina sociale della Chiesa.

**Piermarco Ferraresi**, economista, insegna Economia industriale ed Economia Pubblica nella sede di Biella dell'Università di Torino. Tra il 2003 e il 2004 è stato consulente della Banca Mondiale sulle politiche previdenziali. È anche presidente della Sace, la società che gestisce l'aeroporto di Biella, socio di Alleanza Cattolica e autore di numerose pubblicazioni, in tema – in particolare – di economia della previdenza sociale.

\* \* \*

## Invito alla lettura

**LE STELLE DANZANTI,**

G. Marconi, Vallecchi Editore, 15 Euro

Confesso che ho impiegato un poco di tempo per aggettivare quello che considero uno dei più bei libri che abbia mai letto. Il perché è presto spiegato: è un romanzo scritto da un mio (quasi) coetaneo, ma risulta talmente ben compenetrato nell'ambientazione storica da sembrare un libro autobiografico. Ogni personaggio, ogni dettaglio è curato nei minimi particolari, con l'attenzione che solamente un grande Autore, innamorato della storia che intende narrare, può riservare al proprio lavoro.

La scelta del tema, e il sottofondo in cui la vicenda, o meglio: l'intrigo intelligente ed attuale; l'impresa di Fiume rappresentò la sfida di un mondo nascente contro il marciante monarchico-conservatore. Arditi e aviatori contro relitti di uno Stato Maggiore che provocò Caporetto; sindacalisti rivoluzionari contro latifondisti, la fantasia futurista contro il grigiore dei travet ministeriali. O, per dirla come scrisse anni orsono Marcello Veneziani: "senza Fiume il Fascismo non sarebbe esistito", e sulla veridicità di questa affermazione concordano anche De Felice, Accame e Prezzolini.

Intenzionalmente, non accennerò la trama: questo è un libro che deve essere letto, o, come ho fatto io, divorato la prima volta e riassaporato la seconda; la prima fu in aprile, appena è stato disponibile in libreria, la seconda, poco prima di accingermi a scrivere queste note.

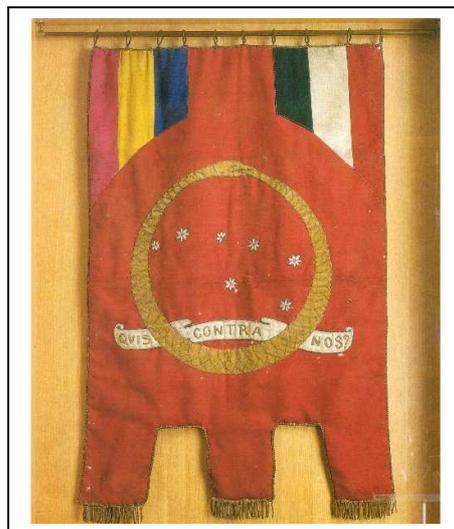
Per quanti avranno apprezzato le memorabili pagine di Marconi, posso solo aggiungere che l'Autore, nel corso di un'intervista pubblicata su "Il Borghese" del mese di luglio ha anticipato che di Giulio e Marco leggeremo ancora, e non potrebbe non essere così, dal momento che nel 1943 i nostri protagonisti saranno nel pieno della maturità.

Un'ultima considerazione: alcune sere orsono stavo rivedendo per l'ennesima volta "Il Gattopardo" e mi è venuto di immaginare che a Luchino Visconti un romanzo come quello di Gabriele Marconi non sarebbe affatto dispiaciuto...

*Marzio Mezzetti*

\* \* \*

# L'IMPRESA DI FIUME



L'occupazione di Fiume fu il momento operativo culminante di una polemica iniziata all'indomani della vittoria degli Alleati sugli Imperi Centrali, basata sul presupposto che, indipendentemente dagli accordi precedenti, stipulati nel 1915 a Londra, all'Italia dovesse essere concessa anche la città di Fiume.

Questa rivendicazione non aveva nessun presupposto giuridicamente accettabile, ma nasceva da un lato dal desiderio della borghesia fiumana di far anettere la città a quella che era considerata la Madrepatria, e dall'altro dall'insoddisfazione dei reduci, che consideravano troppo limitate le concessioni ottenute dopo la vittoria, non a caso da D'Annunzio aggettivata con "mutilata".

Tuttavia, la posizione strategica della città, la composizione etnica croata e slava del contado, oltretutto il predominante interesse commerciale franco-inglese rappresentavano altrettanti ostacoli ad un processo di annessione che, in definitiva, non era neppure voluto nei palazzi del potere liberal-massonico a Roma.

Lo stesso Mussolini, che da pochi mesi aveva fondato i Fasci di Combattimento, si dimostrava tiepido rispetto alla proposta di mettersi a capo di un movimento filo-fiumano. Per contro, D'Annunzio, che si era ricoperto di gloria con le proprie imprese durante la guerra, e ambiva a quello spazio politico che non aveva mai avuto, si dimostrò subito disponibile a mettersi a capo di una colonna composta da reduci (molti dei quali ex Arditi, capitanati dal fiumano Giovanni Host-Venturi) e a marciare da Ronchi a Fiume.

Il 12 settembre 1919 la colonna arrivò a ridosso delle file di militari italiani che avrebbero dovuto disperderla e che, invece, si unirono ad essa, con il loro comandante, generale Pittaluga che non ebbe la forza di fare sparare contro l'eroe M.O.V.M. del volo su Vienna e della beffa di Buccari. Le truppe alleate che presidiavano la città per garantirne la neutralità internazionale vennero dapprima consegnate nelle caserme, e successivamente lasciarono via mare Fiume, restituita all'Italia, e immediatamente elevata a Reggenza del Carnaro, con a capo D'Annunzio e una giunta di governo composta da fiumani e da legionari arrivati dall'esterno.

La città venne consacrata per statuto alla Bellezza, alla Musica e all'Armonia, e fu ammesso il libero amore (con tutte le conseguenze sociali del caso)

Ben presto, vi confluirono idealisti e avventurieri di ogni sorta, e la vita civile si uniformò allo stile di vita dannunziano ... Sul piano politico, venne promulgata la Carta del Carnaro, sorta di

manifesto ad impronta sindacalista-rivoluzionaria e repubblicana, nella quale compaiono, sebbene in “nuce” i principii di “repubblica sociale” e “socializzazione” che ispireranno nel novembre 1943 la Carta di Verona.

L’elevato senso rivoluzionario percepito nel gesto di D’Annunzio è testimoniato dall’afflusso di uomini di pensiero, d’azione e di cultura che transitarono per la città: Mussolini, De Vecchi, Bela Kuhn, Muti, Errico Malatesta, Toscanini, il capo dell’I.R.A. O’Keilly, e molti altri.

Tuttavia, la diplomazia degli Alleati aveva per Fiume un progetto diverso, e con il Trattato di Rapallo fu deciso di restituire alla città una identità internazionale, nonostante D’Annunzio avesse dichiarato che avrebbe accettato solo l’annessione al Regno d’Italia.

La soluzione militare, inevitabile, ebbe luogo nel dicembre del 1920 contro una Fiume ormai stremata dal blocco navale e terrestre, in parte già abbandonata da quegli stessi idealisti e avventurieri che erano accorsi prontamente all’inizio dell’impresa. D’Annunzio, dopo una cannonata che centrò il Palazzo del Governo e una serie di sparatorie che fecero una cinquantina di morti tra i suoi Legionari, decise la resa, e abbandonò la città il 7 gennaio 1921.

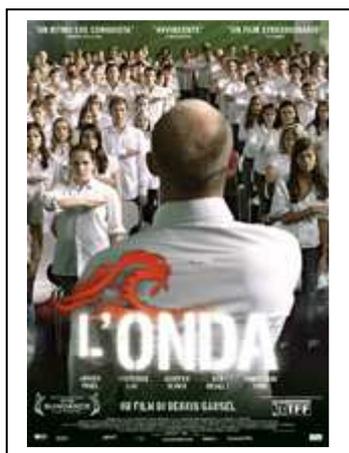
Il giudizio degli storici sull’impresa di Fiume non è, in genere, positivo; in effetti, in questa serie di eventi emerge in modo evidente l’incapacità politica e amministrativa di D’Annunzio, autore e attore di gesti eclatanti quanto inconcludenti sul piano pratico. L’aver realizzato, nei 482 giorni di vita della Reggenza, un modello di società non riproducibile, né esportabile, suona come nota a discredito del Poeta, cui, in ogni caso, va riconosciuto di non aver avuto aiuti né dal governo italiano né dallo stesso Mussolini, ben attento a non confondere il proprio, neo-nato Movimento, con il miscuglio carnascialesco della corte dannunziana.

Marzio Mezzetti

\* \* \*

## Cinema

# L’ONDA



Titolo Originale: Die Welle – Germania 2008 – Drammatico

Durata: 101’

Regia Dennis Gansel

Cast: Jürgen Vogel, Frederick Lau, Max Riemelt, Jennifer Ulrich, Christiane Paul, Elyas M'Barek, Cristina do Rego, Jacob Matschenz, Maximilian Vollmar, Max

Parto da una considerazione di Don Giussani<sup>1</sup> ripresa da Don Julian Carron negli ultimi esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione, dove parlando della comunità come aiuto a vivere la speranza secondo la sua vera accezione, dice: **“La compagnia non deve risparmiarci la ragione e la libertà: deve essere il luogo dove**

**esse trovano la loro difesa, il loro appoggio (.....) se la compagnia non è guardata così, allora ti lascia povero uomo illuso: l’utopia. E adesso, nel disastro generale, nella confusione generale, nella mancanza di certezze, nella mancanza di positività di oggi, nella mancanza di ideali, nella aridità di oggi, l’unica cosa che l’uomo può immaginarsi che gli dia conforto è il mettersi insieme”**. Come diceva Eliot nei Cori dalla Rocca: **“Cosa direte di questa città che avete**

*costruita? Ci andiamo accalciandogli uni agli altri, così che il tepore animale attutisce un po' di freddo dell'insignificanza del vivere".*

Nel guardare il film, immediata era l'impressione che il regista voleva comunicarci: il "mettersi insieme" è sbagliato e porta all'omologazione e all'annientamento dell'io. Di contro, partendo dalla mia esperienza, era abbastanza facile ridurre tutto il messaggio del film a propaganda falsa ed ideologica e concludere dicendo che "Mettersi insieme", cioè formare gruppo, formare una compagnia è sempre positivo.

Eppure nel condividere le impressioni suscitate dal film insieme agli amici, è emerso quello che dicono Don Giussani ed Eliot nei loro testi: nella confusione generale e nella totale assenza di positività ed ideali, vi è un desiderio spasmodico di mettersi insieme agli altri. Esempi chiari di oggi sono i Social-Network o il tifo negli stadi: avere tanti contatti o rapporti è il modo migliore per non sentire il peso della mancanza di significato; è il modo per sentirsi parte di qualcosa.

Allora mi chiedo: ma è così sbagliato desiderare di appartenere a qualcosa o a qualcuno. Cos'è che muove questo nostro desiderio? La risposta a queste domande è celata dentro il film: desiderare di appartenere a qualcuno è positivo; sapere di essere accettato per quello che sei; sapere di essere voluto bene; sapere che c'è qualcuno che pensa a te; questo desiderio nasce dall'esigenza che abbiamo nel cuore di una corrispondenza amorosa dove poter dare e ricevere. E' un desiderio innato che abbiamo sin da quando veniamo al mondo. Nel film tutti i protagonisti hanno famiglie disgregate e, dove i genitori sono ancora insieme, non c'è assolutamente unità tra loro. In questa condizione credo sia ancora più evidente la necessità di trovare una corrispondenza nei rapporti che ci circondano al di fuori della famiglia.

Ma se allora è giusto mettersi insieme, dove sta il problema? Riprendo sempre il testo di Don Giussani: *"La compagnia non deve risparmiarci la ragione e la libertà: deve essere il luogo dove esse trovano la loro difesa, il loro appoggio"*; nel senso che la compagnia deve essere il luogo dove sono aiutato a dare un giudizio su quello che accade e dove la mia libertà, non come espressione del fare quello che si vuole, bensì come adesione totale ai desideri del mio cuore, è sostenuta integralmente.

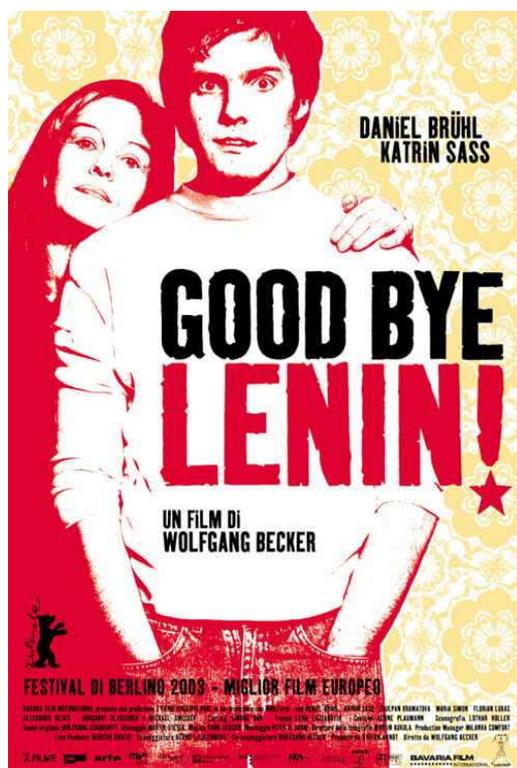
Nel film è chiaro che quel gruppo di ragazzi manca di ragioni, sia perché non vanno a fondo dell'esperienza che stanno facendo (nessuno di loro giudica quello che sta accadendo, cioè nessuno paragona il loro stare insieme con il desiderio di felicità - inteso come verità, bellezza, giustizia - che hanno nel cuore), sia perché il professore stesso che li guida non ha ragioni da portare. Il suo è un esperimento sterile perché oltre a metterli insieme e dargli una serie di segni convenzionali (uniforme, simbolo, nome, saluto) non chiede (a loro ed in primis a se stesso) di darsi le ragioni dello stare insieme. Potremmo dire che il professore in questione è un pessimo educatore in quanto proietta sui ragazzi una serie di concetti e di idee senza averli prima verificati. Questo lo porta ad essere un idolo e non un testimone.

Riprendendo sempre Don Giussani: *"se la compagnia non è guardata così (come appoggio della ragione e della libertà), allora ti lascia povero uomo illuso: l'utopia"*. Questo è suffragato dai fatti finali: se la compagnia non ha un ideale più alto di se stessa che corrisponde in toto alle esigenze del cuore, porta inevitabilmente all'utopia, cioè pensare che il mettersi insieme basti a se stesso. E' inevitabile che i desideri siano sempre in moto e se non sono giudicati nell'esperienza portano al puro esercizio del potere e alla violenza verso il diverso.

*Alessandro Musumeci*

## 20 ANNIVERSARIO DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

per ricordare il muro della vergogna Vi invitiamo a vedere con noi



**Trama** - Berlino (Germania Est), fine degli anni settanta. Abbandonata dal marito che è riuscito a scappare all'Ovest, Christiane, una fervente socialista, si dedica anima e corpo alla politica ed alla causa della Repubblica Democratica Tedesca. Ma il 7 ottobre 1989 (quarantennale della DDR), durante alcuni tumulti, la donna vede il figlio pestato e portato via dalla polizia: colpita da un infarto, cade in coma, e pochissimo dopo il figlio è liberato. Si risveglia 8 mesi dopo, ma in questo lasso di tempo -relativamente breve-, il mondo attorno a lei è cambiato: il muro di Berlino è caduto, il Paese si avvia alla riunificazione ed il governo socialista non esiste più. E i suoi figli si sono subito adattati alla nuova realtà: Alex, dopo aver sciolto la cooperativa di riparatori tv resta nel settore diventando installatore di parabole satellitari (e troverà tanto lavoro in quanto molta gente vuole vedere i Mondiali), Ariane, ragazza-madre, lascia l'università e lavora al Burger King. Per evitarle il contraccolpo psicologico, ritenuto fatale dai medici, il figlio, confidando nel fatto che la madre deve restare a riposo per molto tempo ed aiutato dalla sorella e dall'amico aspirante regista Denis, "preserva" la normalità della DDR all'interno del proprio appartamento. Recupera cimeli, prodotti e giornali della Germania Est, insieme all'amico videoamatore realizza improbabili ma credibili telegiornali per tenere aggiornata la madre e coinvolge amici e vicini nella lunga pantomima, sperando che la donna non venga mai a sapere la verità. Tutto sembra precipitare quando un giorno Christiane, non controllata dai figli, si alza dal letto ed esce di casa. Percorrendo pochi metri vede intorno a sé un mondo completamente diverso: arredamenti creativi, automobili di lusso, immagini sante, pubblicità e non ultimo un elicottero che porta via una statua di Lenin. Ancora una volta Alex riesce a cavarsela e con uno stratagemma convince la madre che nulla è cambiato. Durante una gita la madre racconta ai due figli la verità riguardo al padre, scappato a Ovest con un'altra donna, o almeno così cercava di far credere loro. La verità è che lei stessa progettava insieme al marito la fuga dall'est ma, all'ultimo, non si era sentita di raggiungerlo per le difficoltà burocratiche per l'ottenimento del visto. Alex va a rintracciare il padre, anche perché la madre ha avuto un nuovo infarto e le resta poco da vivere. Il suo ultimo desiderio è di rivedere il marito. Mentre Alex è fuori in cerca del padre, la sua ragazza Lara approfitta per raccontare alla madre la verità, ma lei continua a credere ovvero a fingere di credere al gioco del figlio anche quando poco prima di morire, Alex prepara una decorosa uscita di scena della RDT. Mettendo fine alla sua creatura, Alex ribalta la storia consegnando la vittoria ad un socialismo cui pure le popolazioni dell'occidente ardentemente cercano di approdare; conseguenza di questo fatto è l'abbattimento del muro e la fine della divisione tedesca. La madre di Alex sopravvive così per tre giorni alla sua amata Repubblica Democratica Tedesca spegnendosi serena dopo la festa della riunificazione del proprio Paese.

**Vi aspettiamo per la proiezione il**  
**19 ottobre 2009 ore 20,30**  
**CIRCOLO LA ROCCA PIAZZA OBERDAN N.3.**  
**MILANO**

347.0874414 - [www.circololarocca.it/larocca](http://www.circololarocca.it/larocca) - [circololarocca@gmail.com](mailto:circololarocca@gmail.com)

---